

Lo spazio della biblioteca. Culture e pratiche del progetto tra architettura e biblioteconomia

a cura di Maurizio Vivarelli,
con la collaborazione
di Raffaella Magnano,
prefazione di Giovanni Solimine,
postfazione di Giovanni
Di Domenico, Milano,
Editrice Bibliografica, 2013, € 45,00

Non è semplice condensare in una recensione sintetica i contenuti e gli spunti di riflessione offerti da Maurizio Vivarelli, e dagli autori da lui coordinati, con questo testo originale, ricco e complesso, realizzato in collaborazione con l'architetto Raffaella Magnano.

Ricco perché tocca, direttamente o indirettamente, gran parte dei temi propri della biblioteconomia. Complesso per la profondità e la novità di argomentazioni, approcci ed elaborazioni teoriche: quali, in particolare, quelle affidate ai contributi di Alfredo Broletti su *Pensare il progetto: un sillogismo per la biblioteca e l'architettura* e dello stesso Vivarelli su *Lo spazio della lettura e la biblioteca come testo*.

Far emergere la complessità del campo culturale in cui la biblioteca opera arricchisce e rafforza l'immagine che essa ha e che dà di sé. Il libro offre gli strumenti per collocare questa istituzione in uno spazio che non è solo fisico ma al tempo stesso culturale e sociale, condiviso con le altre istituzioni della cultura, insieme alle quali la biblioteca si trova oggi a competere – anche nello spazio temporale della vita quotidiana delle persone – con le sovrabbondanti offerte informative, culturali, educative, formative e di intrattenimento che provengono dagli altri attori dei sistemi

dell'informazione, della conoscenza e dell'*edutainment*. Tale posizionamento concettuale può aiutare le biblioteche a uscire da quella marginalità che Giovanni Solimine richiama nella *Prefazione* e che può essere imputata a scarso *appeal*, ad autoreferenzialità, a incapacità nello stabilire relazioni forti e alleanze con le altre istituzioni culturali.

Il libro propone punti di vista e approcci diversificati, frutto di un'impostazione fortemente interdisciplinare, non solo per l'intreccio tra biblioteconomia e architettura che è posto a fondamento dell'intero volume, ma anche per l'ampio ricorso a temi e strumenti delle scienze sociali, della sociosemiotica, dell'urbanistica, della linguistica fino alla letteratura e alla storia dell'arte. In questa chiave va letta anche la questione, molto presente nel dibattito attuale, delle relazioni con archivi e musei. Su questi ultimi intervengono Claudio Rosati ed Enrica Pagella che, oltre a delineare rapporti e analogie con le biblioteche nell'ordinamento e nell'allestimento delle collezioni e nella stessa evoluzione storica, propongono nuovi ambiti di collaborazione, integrazione e alleanze tra le due istituzioni su molti aspetti: da quello più operativo dei servizi al pubblico, alle comuni esigenze dell'impiego di strumenti aggiornati per il raggiungimento di nuovi utenti e quindi anche per l'analisi del pubblico (terreno sul quale i musei sono storicamente più avanzati), fino al concepimento di soluzioni comunicative ed espositive aggiornate. La riflessione potrebbe estendersi alle possibilità di realizzare spazi virtuali nei quali ricomporre quell'unità storica e concettuale del patrimonio culturale che, soprattutto nei musei, le separatezze e le specializzazioni di-

sciplinari hanno diviso e frammentato nel corso degli ultimi tre secoli. E ancora, si potrebbe essere sollecitati a considerare le tante biblioteche italiane che abitano spazi storici e monumentali pregiati, di solito percepiti quasi come fossero "trasparenti", sui quali sarebbe invece possibile attivare azioni comunicative ed educative di tipo "museale", che concorrerebbero ad arricchire e rafforzare l'identità della biblioteca. Alla molteplicità dei punti di vista proposti nel volume concorre, oltre alle provenienze disciplinari degli autori, anche il loro numero: oltre venticinque, cui si aggiungono gli estensori delle schede. Insieme al cospicuo apparato iconografico, infatti, contribuiscono all'originalità e alla funzionalità del *format* le numerose schede di approfondimento e le schede tecniche su studi di caso che, oltre a percorrere tutto il libro lungo le diverse sezioni, costituiscono anche un capitolo a sé.

Riflettere sulla progettazione biblioteconomica e architettonica della biblioteca – cioè sul suo spazio bibliografico e su quello fisico – implica interrogarsi sulla collocazione e sul ruolo di questa istituzione nel contesto culturale e sociale in cui opera, tornando quindi alle sue finalità e alla sua identità. Sappiamo che per la biblioteca pubblica si tratta di un'identità in crisi – anche se paradossalmente la crisi sembra essere contraddetta dal moltiplicarsi di nuove strutture bibliotecarie in Italia e fuori (Solimine si interroga: siamo certi che dopo la fase iniziale di successo delle nuove biblioteche, una volta esaurita la novità, queste non tornino nell'ombra? Marco Muscogiuri osserva invece come, all'estero, al progressivo calare del numero dei prestiti non corrisponda il calo delle frequentazioni).

Tutti i pareri sono concordi: lo sviluppo impetuoso del web e delle nuove tecnologie, i mutamenti rapidissimi degli scenari sociali e culturali, le modifiche profonde dei consumi formativi e dell'impiego del tempo libero mettono in discussione il modello della *public library*, che si è affermato dalla fine dell'Ottocento, e danno luogo a modelli nuovi, diversi e anche discordanti tra loro.

Le discussioni vertono sul futuro della biblioteca e sul suo "dover essere" per potersi garantire questo futuro, tutt'altro che scontato (come dimostrano i ripetuti allarmi dei media sulla morte del libro e delle biblioteche); le prospettive spaziano dalla biblioteca *all digital*, completamente dematerializzata e spersonalizzata, alla biblioteca luogo di aggregazione e di inclusione, che dialoga con vari interlocutori e accoglie, o realizza direttamente, le più varieguate iniziative sociali/educative/di intrattenimento, fino al punto che la sua voce rischia di svanire nel "rumore" di fondo.

C'è anche chi solleva dubbi quasi provocatori, come Sara Marchisio (*Leggere in biblioteca*) che, trattando delle ripercussioni dell'uso dei supporti digitali sugli aspetti cognitivi del processo della lettura, osserva che "non è per nulla scontato che la lettura debba essere praticata forzatamente in biblioteca. E così come non è ovvio che la biblioteca scelga questa direzione, è altrettanto difficile trovare strategie e modalità operative per perseguire fino in fondo questo obiettivo".

Vivarelli premette che il lettore non troverà nel libro "risposte chiare, semplici e definite" ma piuttosto sarà sollecitato a porsi nuove domande. Tuttavia, nello scenario mutevole e liquido che viene delineato, il curatore non perde l'orientamen-

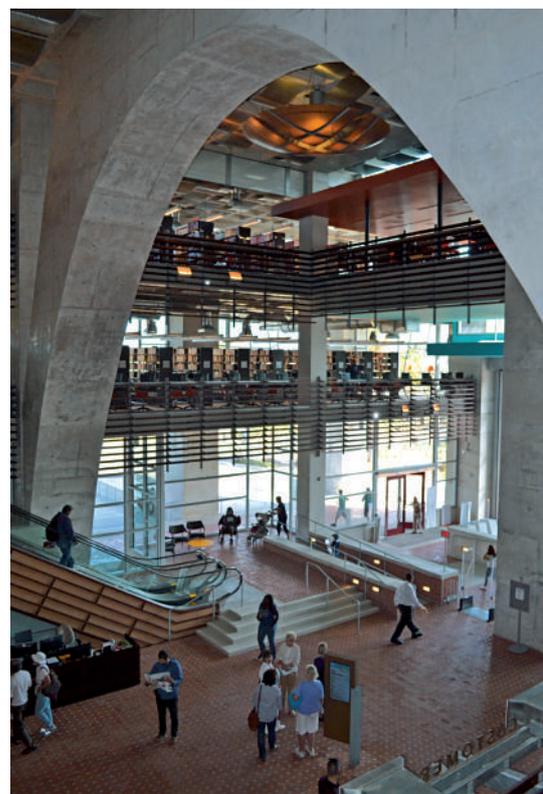
to, guidato dalla consapevolezza e dalla fiducia nella funzione identitaria della biblioteca, riconducibile alla sua dimensione bibliografica, e nel suo "essere pubblica".

Al concetto di "pubblica" è dedicato un intero capitolo, che prende le mosse dalla prospettiva delineata da Luigi Crocetti ormai vent'anni fa e ancora attuale, come del resto tanta parte del suo insegnamento: la biblioteca pubblica è generale, contemporanea, gratuita; tutti gli altri istituti documentari in qualche modo hanno degli scopi determinati, dei confini che li limitano; "quando limiti non ci sono e lo scopo non è circoscrivibile in termini concreti perché lo scopo sono gli esseri umani, siamo di fronte a una biblioteca pubblica".

Vivarelli ripercorre sinteticamente e lucidamente i momenti e i contributi più significativi del dibattito nazionale e internazionale sulla crisi del modello della biblioteca pubblica, a partire dalla *public library*, dibattito che si estende sempre più alle problematiche delle relazioni tra spazi e servizi bibliotecari, tra architettura e biblioteconomia. Emergono opinioni anche molto divergenti, ma - a suo avviso - ciò che le accomuna è la consapevolezza dell'esigenza di una maggiore apertura delle biblioteche a un ampio contesto sociale. Elemento, questo, che però non può oscurare il fatto, altrettanto fondante, che le biblioteche sono, oltre che spazi sociali, spazi bibliografici con le caratteristiche che si sono "determinate storicamente di un insieme di oggetti documentari e remoti sui quali si attivano le più diverse relazioni interpretative e che postulano l'organizzazione, la gestione, la comunicazione delle informazioni e della conoscenza, che danno corpo alla memoria culturale condivisa".

Alla base della riflessione sviluppata nel volume sta dunque l'assioma che la progettazione di una nuova biblioteca presuppone si abbia un'immagine della sua *forma*, concettuale prima, biblioteconomica e architettonica poi, e quindi che si conoscano e, per così dire, si metabolizzino le incarnazioni storiche della biblioteca. Questa prospettiva storica percorre come un *fil rouge* tutto il libro e permette di individuare nella plurisecolare evoluzione della biblioteca gli elementi comuni, i tratti identitari persistenti - potremmo dire di lunga durata - facendone strumenti di analisi della contemporaneità e di visione, se non di pre-visione, del futuro.

Cito un solo esempio fra i molti possibili. Arianna Ascenzi sviluppa, nel capitolo *Le premesse del progetto*, il tema dell'evoluzione delle tipologie architettoniche, mostrando, attraverso esempi puntuali - che van-



Atrio della San Diego Central Library, California



Phoenix Public Library, Arizona (foto di Marc Teer)

no dalle biblioteche ellenistiche e romane alla Seattle Public Library – come il doppio ruolo della biblioteca di contenente e contenitore sia connaturato fin dall'origine: la biblioteca come contenitore/struttura/edificio mantiene costantemente un valore simbolico e rappresentativo della civiltà e della realtà socio-culturale in cui si realizza e attraverso la sua morfologia architettonica corrisponde alle esigenze e al gusto dei suoi fruitori, restando contemporaneamente luogo di informazione e luogo di accoglienza piacevole. Il secondo capitolo *Tra teoria e pratica* affronta specificamente i due temi della programmazione biblioteconomica e della progettazione architettonica, e costituisce una delle sezioni del libro più ricche di contenuti tecnici e operativi, presentati con quella concretezza che è il frutto di un'ampia esperienza sul campo. Sul primo versante sono affrontati, con i contributi di Cecilia Cognigni e Arianna Ascenzi, argomenti come l'analisi di comunità, la comunicazione e il marketing,

fino al dettaglio della programmazione del trasloco (tanto necessaria quanto trascurata), approfonditamente trattato da Oriana Bozzarelli. Il secondo (con testi di Raffaella Magnano e Giorgio Gazzera) tocca l'identità visiva, la segnaletica, l'organizzazione delle singole parti dell'edificio, gli arredi; non manca un utile prospetto, anch'esso curato da Raffaella Magnano, delle caratteristiche delle varie fasi della progettazione architettonica (progetto preliminare, definitivo, esecutivo), oggetto misterioso per gran parte dei non addetti ai lavori.

Viene approfondito qui, ma percorre tutto il testo, il tema dell'indispensabile cooperazione tra architetto e bibliotecario/consulente biblioteconomico (forse sottovalutando l'importanza della presenza nel gruppo di progetto del designer/esperto in comunicazione visiva). Si tratta di un elemento di criticità purtroppo ricorrente nella pratica della progettazione delle nuove biblioteche, insieme a quello costituito dalle carenze nella pianifica-

zione delle operazioni da realizzare: l'esperienza dimostra che le amministrazioni stentano a comprendere la necessità di entrambe le componenti professionali, e che la mancanza di dialogo tra le due figure può avere esiti deleteri sul risultato del progetto.

Di grande interesse anche la questione del riuso degli edifici storici, esaminata da Giorgio Gazzera. Si tratta di una scelta spesso obbligata nel nostro paese per i comuni – sovente di piccole dimensioni – che si trovano a detenere molte strutture storiche di pregio rimaste prive di funzioni e comunque bisognose di ingenti risorse per la manutenzione. In molti casi la destinazione a biblioteca (oppure a museo) è adottata come la soluzione più conveniente, senza un'adeguata valutazione delle pesanti ricadute che i vincoli imposti dalla natura dell'edificio potranno avere sulla funzionalità dell'organizzazione e sull'economicità dell'intervento prima e della gestione poi. Le soluzioni dovrebbero essere cercate, come avviene in altri paesi, nella definizione di linee programmatiche sulla costruzione di nuove biblioteche, ma – si potrebbe aggiungere – anche nel sostegno finanziario alla progettazione di qualità e nella formazione degli architetti.

Vivarelli dichiara di voler dare conto del dibattito, cosa che fa attraverso riflessioni e approfondimenti di natura teorica, senza pretendere di proporre soluzioni definitive. Tuttavia, pur consapevole delle problematiche, non si sottrae alla formulazione di proposte operative, più tecniche, che non si configurano come prescrizioni di tipo manualistico, ma piuttosto come linee-guida, approcci, chiavi di interpretazione.

La questione è ampiamente affronta-

ta sul piano metodologico da Anna Galluzzi nel capitolo degli *Studi di caso* riferiti alle *Tipologie bibliotecarie*, un prezioso repertorio di esperienze nazionali e internazionali, accuratamente descritte e analizzate alla luce della riflessione sull'uso dei modelli nella biblioteconomia come scienza sociale. La costruzione di una nuova biblioteca, infatti, costituisce in ogni caso un momento significativo nella messa a punto di nuovi modelli e funzioni. E se è vero che i modelli elaborati devono confrontarsi con i casi concreti, è altrettanto vero che questi sono necessari per fornire strumenti interpretativi, delineare tendenze, ma non possono essere presi come formati da adattare a qualunque realtà sperando che producano gli stessi effetti.

Non meno ricco di spunti il capitolo su *Le persone* (Giulia Del Vecchio, Chiara Faggiolani, Anna La Ferla, Carlotta Margarone), che analizza il ruolo dei destinatari del progetto e i modi in cui se ne rilevano soddisfazione e comportamenti. Assumendo, come si fa nel volume, che lo spazio può essere letto come un testo, se ne deduce che le letture possono essere diverse: quella di chi lo progetta e lo costruisce, quella dell'utilizzatore teorico secondo il progettista, quelle di chi lo usa. Si aprono allora prospettive nuove sul punto di vista dell'utente e sulle modalità con le quali la biblioteca, più che rispondere alle sue esigenze creando un'esperienza di fruizione passiva, mette a sua disposizione gli strumenti per cooperare alla creazione della propria esperienza: essa sarà di natura funzionale, ovvero relativa alla soluzione di un problema (trovare testi, avere uno spazio comodo per la ricerca), di natura edonistica (frequentare le pagine Facebook, incontrare amici), ma an-

che emozionale – non a caso, del resto, una delle frontiere più avanzate del marketing guarda oggi all'evoluzione del concetto di erogazione dei servizi, per giungere a quello di erogazione di esperienze. D'altra parte, così come l'ambiente della biblioteca influenza l'utente, dobbiamo riconoscere che anche l'ambiente è modificato dall'uso che se ne fa (dai ragazzi che usano la biblioteca come sala di studio, ai senza dimora che la frequentano per trovarvi riparo) o, viceversa, da quello che non se ne riesce a fare: la percezione della biblioteca è in parte quella di chi l'ha progettata, ma in parte anche quella che si vorrebbe che fosse.

Da queste riflessioni scaturiscono ulteriori interrogativi (Vivarelli): di quali metodi disponiamo per capire come le persone percepiscono e utilizzano gli spazi bibliografici, fisici e virtuali? È sufficiente passare dalla rilevazione del numero dei prestiti a quello delle presenze per comprendere se stiamo perseguendo il modello di una biblioteca pubblica o quello di un generico spazio sociale? E ancora, quanto rilevanti sono i dispositivi metaforici attivati a livello culturale, letterario, storico-artistico, dall'idea e dal concetto di biblioteca? (Paolo Albani, Beatrice Manetti e Davide Dalmas, Franca Varallo).

Interrogativi che al momento non trovano risposte esaurienti, ma che confermano come uno dei molti pregi di questo libro risieda nell'apertura a nuove e diverse prospettive concettuali e metodologiche e nella sollecitazione a porsi domande sempre nuove.

CHIARA SILLA

Settore biblioteche, archivi, istituzioni culturali, Regione Toscana
chiaretta.silla@regione.toscana.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201408-070-1